Leggi e contratti
filo diretto con i lavoratori

Assemblea retribuita e controllo dei partecipanti

Cara Unità,

chi ti scrive è una «controparte», anche se di tipo speciale. Sono membro (comunista) del Consiglio di amministrazione di un ospedale torinese. Desidero esporti dei fatti ed avere in merito un parere giuridico e politico.

Durante le lotte delle settimane scorse per il rinnovo del contratto di lavoro, i lavoratori dell'ospedale hanno messo in pratica forme di agitazione particolari, definite di volta in volta «occupazione» oppure «assemblea permanente», ecc. Durante queste lotte si riuniscono in assemblea (a dire il vero molto pochi, ma questo è un altro problema) una o due volte al giorno. Siccome la legge che regola le assemblee credo sia la n. 300 (Statuto dei lavoratori), che prevede un massimo di 10 ore all'anno per lavoratore, io ti sottopongo alcune questioni:

1) Secondo me non devono essere retribuite le ore di assemblea oltre le ore 10 annuali, mentre secondo alcuni lavoratori, in modo particolare qualche dirigente, durante la fase contrattuale non bisogna tener conto dei limiti di questa legge.

2) Io penso sia nel giusto il Consiglio di amministrazione, se con i mezzi a sua disposizione, e cioè attraverso i capi servizio, rileva i nominativi di chi si astiene dal lavorare per partecipare alla assemblea. Quale altro mezzo usare, visto che alcuni sindacalisti non si fanno carico del regolare svolgersi dell'assemblea dal punto di vista del suo conteggio amministrativo?

3) Io sono fermamente convinto che le lotte sono un sacrificio e come tali devono costare a chi le fa. Questo è quello che ci ha insegnato il movimento operaio in quasi un secolo di lotte. In sostanza chi non lavora non deve essere pagato oltre le ore permesse dalla legge n. 300, tanto più che è pagato con il denaro degli altri lavoratori.

Desidererei una risposta, anche sul giornale se lo ritieni opportuno, se possibile con una qualche urgenza.

DANIELE FRANCHI
(Torino)

Condividiamo pienamente il taglio e la sostanza politica della tua lettera. Quando siamo «noi» ad avere delle responsabilità nella gestione di un'impresa o di un ente pubblico dobbiamo dimostrare che non usiamo gli stessi metodi e che non commettiamo gli stessi arbitri che tante volte hanno caratterizzato l'azione del padronato: dobbiamo insomma dimostrare che non solo non violiamo ma anzi promuoviamo i diritti dei lavoratori. Con una ferma e netta precisazione, però: una volta realizzata la legalità e la democrazia nella vita aziendale dobbiamo dimostrare che sappiamo anche difenderle, in particolare da coloro — tra i quali rientra chi tenta di abusare dei diritti concessi dalle leggi e dai contratti — che vogliono approfittarne per fini sostanzialmente antidemocratici.

Quanto alle singole domande, siamo anzitutto d'accordo con la soluzione che hai prospettato circa il limite delle assemblee retribuite. L'art. 20 dello Statuto dei lavoratori dispone infatti che l'assemblea, la cui iniziativa è riservata alle rappresentanze sindacali aziendali, è retribuita nei limiti di 10 ore per ogni anno. Oltre questo limite i lavoratori possono riunirsi, al di fuori dell'orario di lavoro, ogni volta che lo ritengano opportuno, ma senza diritto alla retribuzione. Allo stato attuale, dunque, da nessuna parte è scritto, né nella legge né nei contratti, che le assemblee tenute durante le lotte per i rinnovi contrattuali siano da equipararsi a quelle svolte durante l'orario di lavoro e che, come tali, debbano essere retribuite. In altri termini, nell'ordinamento legale e contrattuale vigente, la circostanza che l'assemblea si svolga in una particolare fase della vita sindacale non ha alcun rilievo ai fini della conservazione della retribuzione. Ciò non toglie che in futuro i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali possano porsi questo obiettivo e realizzarlo, come di tanti altri è avvenuto: allora, ma solo allora, la soluzione da dare al problema potrà essere diversa, in quanto è lo stesso art. 20 dello Statuto a far salve le condizioni più favorevoli eventualmente previste dai contratti ed accordi collettivi.

Assai più delicata è la seconda questione, cioè quella dei controlli, sia pure a fini meramente amministrativi, dei lavoratori che hanno abbandonato il lavoro in occasione di assemblea. Questione delicata, non tanto nel caso concreto, ma per i riflessi che in generale può avere dinanzi ad un padronato che notoriamente si serve e si è servito dei controlli sull'attività sindacale per una politica di discriminazione tra i lavoratori. Per voi invece le esigenze di soddisfare sono esclusivamente di ordine amministrativo ed allora non vediamo la necessità di verificare quali dei lavoratori che hanno abbandonato il lavoro abbiano o no partecipato all'assemblea, in quanto deve presumersi che il periodo di assenza dal lavoro sia stato effettivamente destinato all'attività programmata dal sindacato e comunicata all'azienda.

Dunque, ove si tratti di attività sindacali retribuite ed in particolare di assemblee retribuite (per quelle non retribuite ovviamente non vi sono problemi, essendo tenute fuori dell'orario di lavoro), come non c'è un dovere del lavoratore, per conservare la retribuzione, di dimostrare di avervi effettivamente partecipato, altrettanto per il datore di lavoro non c'è ragione e diritto di verificare chi a tali attività sia realmente intervenuto. Semmai, ai fini amministrativi, potrà essere giustificato accertare quale di volta in volta è stata la durata della riunione, ma non altro.

Basti pensare, a conferma di quanto sopra, ad altri diritti sindacali, quali i permessi retribuiti: nel senso che se il pagamento della retribuzione per le ore corrispondenti fosse condizionato alla prova della loro totale ed effettiva destinazione agli impegni sindacali, si determinerebbe per il datore di lavoro la possibilità di controlli ed interventi sull'attività del sindacato non solo ingiustificati sul piano legale ma anche estremamente pericolosi su quello politico.

Una chiara risposta alle interferenze padronali nell'attività sindacale

Una netta posizione contro i ricorrenti tentativi padronali di frustrare i compiti istituzionali del sindacato e di creare momenti di divisione tra i lavoratori è stata presa in una assai recente sentenza della Corte di cassazione — organo alle cui decisioni si uniformano spesso quelle degli altri giudici, pretori e tribunali — che riferiamo per l'esattezza e il rilievo dei principi in essa affermati.

In particolare in tale sentenza (Cassazione 16 aprile 1976 n. 1366, pubblicata sulla rivista *Giurisprudenza Italiana*, 1977, parte prima, pag. 1.161) si è anzitutto affermato che è illegittimo ed antisindacale il comportamento del datore di lavoro che, invocando a pretesto la sua libertà di trattativa e il diritto di rivolgersi ai lavoratori, scavalchi le rappresentanze sindacali aziendali, e che, per le questioni che esse abbiano sollevato o stiano per sollevare, dia luogo ad un dibattito diretto con i lavoratori stessi. Nel caso deciso il datore di lavoro, da un lato, aveva sempre evitato ed ostacolato incontri con i rappresentanti sindacali; dall'altro, aveva sempre cercato di trattare le questioni sindacali direttamente con i dipendenti: il che, appunto, secondo la sentenza della Corte, è contro legge.

Per gli stessi motivi, ed in relazione a quanto disposto dall'art. 20 dello Statuto che attribuisce alle sole rappresentanze sindacali aziendali il diritto di convocare l'assemblea, si è poi ritenuto che il datore di lavoro non ha nè un uguale diritto di riunire in assemblea i lavoratori per la trattazione di questioni sindacali, nè il diritto di partecipare all'assemblea indetta dalle rappresentanze sindacali *personalmente o a mezzo di propri incaricati*. Quindi è illegittima la partecipazione all'assemblea anche dei dirigenti, tanto più quando s'identifichino con coloro che partecipano ad eventuali trattative per incarico e per conto del datore di lavoro. E ciò non solo perchè, secondo la Corte, «la presenza del datore di lavoro e dei suoi rappresentanti può condizionare la libera espressione delle idee dei lavoratori e delle proposte dei mezzi di lotta per farle valere; ma anche e soprattutto perchè l'assemblea è la *riunione di persone qualificate dalla omogeneità e dalla convergenza* in un'unica situazione *dei rispettivi interessi*: basta allora il rilievo che quella prevista dall'art. 20 dello Statuto è l'assemblea dei lavoratori e dei loro rappresentanti sindacali per concludere che chiunque altro non sia tale non può parteciparvi, così come chi non è amministratore, condomino o socio non può intervenire in un'assemblea di condominio o di società».

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simonetti, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato Cdl. di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borrè, giudice; Mino Raffone, avvocato Cdl. Torino; Salvatore Senese, giudice; Gaetano Volpe, avvocato Cdl. di Bari.

«Vacanze a Milano»: malgrado la pioggia pieno il ristorante anche alla chiusura

MILANO — «Vacanze a Milano», anno secondo: un altro successo che ha confermato la validità dell'iniziativa organizzata per la prima volta l'anno scorso nello stesso periodo (il mese di agosto) dall'Amministrazione municipale. Lo spessore dell'accoglienza riservata dai milanesi alla manifestazione si può riassumere in poche, ma significative cifre: cinquantamila pasti serviti dal ristorante a prezzo fisso, migliaia e migliaia i partecipanti ai giochi e alle diverse iniziative ricreative organizzate in queste settimane sempre affollate di spettatori; infine, gli spettacoli, teatrali o «leggeri», allestiti nell'ambito di «Vacanze a Milano» e che, vale la pena ricordarlo, erano completamente gratuiti.

E' quasi scontato che la manifestazione verrà ripetuta l'anno venturo, sempre al parco Sempione, splendida cornice naturale, per quei cittadini rimasti a Milano nel mese di agosto.

Da notare che anche nelle giornate meno belle l'appuntamento veniva rispettato. Pure in caso di maltempo, infatti, le presenze non sono mai state inferiori alle mille, mille e cinquecento persone. Un successo superiore ad ogni previsione, anche la più ottimistica, che ha finito per creare anche qualche problema all'organizzazione, soprattutto in fatto di «vettovaglie».

Il progetto di «Vacanze a Milano», così come l'anno scorso, era stato studiato per offrire un'occasione di svago soprattutto ai meno abbienti. Naturalmente venivano offerti, sempre gratuitamente, i servizi indispensabili (utilissimi in una città semideserta) quali, ad esempio, un piccolo pronto soccorso con un medico sempre presente, o, un asilo nido, per permettere anche alle coppie di trascorrere qualche ora da soli.

Ieri, giornata di chiusura della manifestazione, nonostante la pioggia che ha imperversato sulla città per tutto il giorno, il ristorante coperto ha funzionato regolarmente e registrato, come al solito, il tutto esaurito.

NELLA FOTO: ragazzi nei viali del parco Sempione.

Una ragazza proveniente da Sestri Levante

Violentata da cinque giovani incontrati casualmente a Roma

Aveva chiesto l'indirizzo del cantante Claudio Baglioni ed ha poi accettato un passaggio in auto - Abbandonata in stato confusionale in un prato della periferia - I teppisti, trovati in possesso di sostanze stupefacenti, sono stati arrestati

ROMA — Aveva chiesto a cinque giovani, incontrati per caso, se conoscevano l'indirizzo preciso del cantante Claudio Baglioni. Con la scusa di accompagnarla l'hanno fatta salire in macchina, l'hanno portata all'estrema periferia della città e qui, su un prato, l'hanno violentata.

La donna, Rosanna Raffo, 26 anni, era giunta in treno ieri mattina da Sestri Levante. Ora è ricoverata in stato confusionale e con 5 giorni di prognosi per contusioni, allo ospedale S. Camillo. I cinque giovani (Antonio Locci, di 20 anni; i fratelli Pietro e Maurizio Capodiferro di 21 e 19 anni; Vincenzo Petriocci, 20 anni; G. N. 16 anni), sono stati tutti arrestati. Oltre che di violenza carnale, dovranno rispondere di furto d'auto e detenzione di sostanze stupefacenti.

Tutto è cominciato ieri mattina verso le 7,30. La giovane era appena arrivata alla stazione Termini, proveniente da Sestri Levante, città dove risiede con i genitori in via del Pozzetto 25. La ragazza ha raccontato, al posto di polizia del S. Camillo di essere venuta a Roma per incontrarsi con Claudio Baglioni, che aveva conosciuto circa un mese fa a Genova, dopo l'esibizione del cantante in un locale della città. La giovane ha aggiunto anche di non conoscere con precisione l'indirizzo dell'artista ma che contava comunque di rintracciarlo nella zona del quartiere Portuense.

E' per questo che, scesa dal treno, sola, senza bagagli, ha preso un autobus diretto verso la via Portuense. Arrivata nella zona la ragazza ha percorso a piedi un altro tratto fino quasi all'imbocco di via Affogalasino, una strada che porta in aperta campagna. Si erano fatte le 9. Disorientata, ma decisa fino in fondo ad incontrare il suo amico la giovane ha fatto cenno di fermarsi ad alcuni giovani che, a bordo di due «500» passavano in quel momento. I cinque, alla domanda della ragazza, hanno risposto di conoscere perfettamente l'indirizzo di Claudio Baglioni e di essere disposti ad accompagnarla.

Le due auto si sono quindi dirette verso una zona isolata vicino alla borgata del Truppo. Arrivati in un punto ad una certa distanza dalla strada, i cinque sono scesi dalle macchine ed hanno violentato la giovane, dopo averla minacciata con un crick o un cacciavite.

La scena, però, è stata notata da qualcuno che si trovava alla finestra di un palazzo che si affaccia sul prato, anche se ad una certa distanza. La segnalazione al «113» parlava solo di alcuni giovani che sembrava stessero smontando delle macchine, ma è stata sufficiente a far accorrere sul posto alcune «volanti».

Colti sul fatto, i cinque hanno tentato di scappare, ma senza riuscirci. La ragazza, che era semi-svestita e in stato di *choc* ha avuto comunque la forza di denunciare quanto era successo. Dopo una rapida perquisizione nelle due «500» gli agenti hanno trovato nascoste nei sedili posteriori alcune bustine, contenenti una sostanza bianca, molto probabilmente *hascisc*. Da controlli successivi è risultato, inoltre, che una delle due auto era stata rubata. Portati al commissariato S. Paolo i cinque sono stati interrogati e poi trasferiti al carcere di Rebibbia. Il più giovane, il sedicenne, è stato invece accompagnato nel reclusorio minorile di Casal del Marmo.

Lancio di «molotov» contro un'edicola a Milano

MILANO — Con un lancio di bottiglie incendiarie è stato appiccato il fuoco, l'altra notte, all'edicola di giornali all'angolo fra via Bordighera e via Imperia a Milano. Gli attentatori hanno prima infranto con una sassata il vetro che chiudeva la parte superiore dell'edicola e quindi hanno lanciato all'interno tre bottiglie incendiarie, mentre una quarta si è infranta sul marciapiede.

Alcuni passanti hanno visto fuggire due auto, una «Fiat 500» ed una «Mini». L'incendio è stato estinto dai vigili del fuoco. L'edicola, che in questi giorni era chiusa per ferie, ha subito seri danni.

Sull'episodio sta svolgendo indagini l'ufficio politico della Questura, ma al momento non è stato possibile accertare se i motivi dell'attentato siano di origine politica o di altro genere. Essendo in vacanza fuori Milano, il proprietario non ha potuto ancora essere rintracciato ed interrogato.

«Colpo» in un magazzino alimentare

A Rimini rapinano prosciutti e formaggi

Legato e imbavagliato il custode della ditta, 3 malviventi si sono appropriati di merci per 75 milioni

RIMINI — Ennesima rapina ieri notte a Rimini: questa volta l'obiettivo dei malviventi non è stata la solita banca o un ufficio postale, ma un grande magazzino alimentare.

Erano circa le 22,30 di sabato quando tre individui con il volto coperto ed armati di pistola si sono presentati a Luigi Morri, 60 anni, di Rimini, custode dei magazzini della società Corial, in via Palmiri e sotto la minaccia delle armi lo hanno legato ed imbavagliato. Quindi i tre malviventi hanno fatto un foro nella rete di recinzione del magazzino, hanno forzato una finestra e da questa sono penetrati all'interno.

In seguito si sono serviti di un grosso camion e hanno asportato 30 quintali di prosciutti; 60 quintali di formaggio grana; 12 quintali di caffè. Il valore complessivo delle merci rubate si aggira sui 75 milioni di lire.

A dare l'allarme è stato lo stesso custode che verso le ore 4,30 è riuscito a liberarsi. Sul posto sono accorsi i carabinieri della compagnia di Rimini che hanno iniziato le prime indagini. Fino ad ora comunque non hanno dato alcun esito e non si hanno notizie sulle tracce della banda.

Operazione della G.d.F. a Venezia

Sigarette bloccate su una nave «pirata»

L'imbarcazione, che portava un carico di quindici tonnellate, batteva bandiera panamense

VENEZIA — Oltre quindici tonnellate di sigarette estere, in maggior parte «Marlboro», sono state sequestrate ieri notte dalla Guardia di Finanza di Venezia a bordo di una motonave battente bandiera panamense, entrata in laguna senza darne avviso.

La «Emerald Trader», così si chiama la motonave che stasera circa 400 tonnellate, è stata avvistata da un barchino della Guardia di Finanza alle 21 di ieri sera ed è stata immediatamente segnalata la sua presenza al comando: si tratta di una piccola nave «pirata» già nota ai guardiacoste e ai finanzieri.

Prima d'ora la sua presenza non era mai stata segnalata nelle acque dell'alto Adriatico. Senza sospettare di essere seguita, la motonave si è recata sul luogo dell'appuntamento: una darsena del canale industriale di Fusina Sud. Ad attenderla c'erano due camion e diversi uomini.

I contrabbandieri si sono accorti della presenza degli agenti proprio quando stavano per sbarcare al pontile. Hanno ormeggiato in fretta, e dopo aver raggiunto i complici a terra, si sono allontanati a bordo dei camion facendo perdere le loro tracce.

Sette «macchine della vita» in dotazione all'ospedale civile

Piacenza: per mancanza di personale ferme moderne ambulanze

L'impegno del Consiglio di amministrazione, insediatosi da soli 5 mesi, per sopperire alle gravi carenze organizzative e di organico e per l'utilizzo delle «life-car»

DAL CORRISPONDENTE

PIACENZA — I «pellicani», altrimenti detti «life-car» (macchine della vita), attrezzatissime autoambulanze, munite di strumenti per la rianimazione, di cui la Regione Emilia-Romagna ha dotato lo ospedale civile di Piacenza, sono al centro di una vivace polemica. Dal luglio del '75 (un anno dopo il loro arrivo a Piacenza), sono inutilizzati, per mancanza di personale medico ed infermieristico specializzato.

Il consiglio di amministrazione dell'ospedale di Piacenza, chiamato in causa da alcuni articoli comparsi sulla stampa cittadina, non ha difficoltà a rispondere alle critiche e a parlare della difficile situazione. In una lettera firmata, a nome del consiglio, dalla compagna Nanda Montanari, si afferma: «Se avvertiamo senso di colpa nei confronti della collettività piacentina, questo avviene perchè, a 5 mesi dall'insediamento dell'attuale amministrazione di sinistra (che ha sostituito una gestione commissariale), non abbiamo ancora potuto mettere a nudo, di fronte alla cittadinanza, lo stato complessivo in cui versa l'ospedale provinciale. I servizi, le metodologie seguite per la loro organizzazione ed un utilizzo non razionale delle potenzialità esistenti, causano sacrifici a chi vi opera ed agli stessi malati».

Il clamoroso caso riguardante le speciali autoambulanze segue di poche settimane una serie di lettere indirizzate da diversi cittadini ai nuovi amministratori dell'ospedale ed al quotidiano locale, nelle quali si fa rilevare lo stato disastroso in cui versano interi reparti. Già allora il presidente fece notare che il consiglio di amministrazione, tra i suoi primi atti qualificanti, ha compiuto alcuni dei passi necessari al reperimento dei fondi (diversi miliardi), che occorrono per la costruzione di nuove strutture.

Per quel che riguarda le sette «macchine della vita», assegnate dalla Regione allo ospedale piacentino, nel novembre 1974, è dal luglio dell'anno successivo che non vi è più salito un medico, a seguito di un incidente che provocò il ferimento dell'autista e del medico in servizio di assistenza. Continuò, invece, la presenza a bordo dei «life-car» del personale infermieristico, assegnato a questo particolare incarico dal reparto rianimazione. Ciò fino al trasferimento di questo reparto in nuovi locali.

Quell'occasione fu colta dal responsabile del reparto stesso, prof. Ruggerini, per non mettere più a disposizione, a causa della carenza di personale, gli infermieri necessari al servizio sulle speciali ambulanze. La grave carenza di personale lamentata dal prof. Ruggerini esiste realmente ed è confermata e documentata dalla stessa compagna Montanari: la pianta organica dell'ospedale provinciale non è mai stata completata: mancano ancora ben 291 unità lavorative, anche se, al reparto rianimazione, con l'insediamento nei nuovi locali, furono assegnate 4 unità in più.

Attualmente questo reparto dispone di 15 infermieri per 6 posti letto. «Teniamo presente — continua la compagna Montanari — che la situazione, in altri reparti, non è decisamente migliore, e la conosce bene il personale interessato, che deve sopperire a gravi carenze».

Il quadro della situazione, in effetti, è tutt'altro che roseo. In ortopedia vi sono 7 infermieri di turno per circa 100 posti letto. La chirurgia ha due infermieri, a turno, per 90 posti letto; la medicina 6 per turno, pur avendo reparti di terapia intensiva. Questa situazione non consente, come si può facilmente capire, di reperire personale nei vari reparti per i servizi di rianimazione e pronto soccorso. Nuovi dipendenti, poi, possono essere assunti solo in base ai contingenti che la Regione autorizza, di anno in anno, in relazione alla consistenza del fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera.

L'autorizzazione per le assunzioni all'ospedale di Piacenza, riferite al 1976, è stata approvata dalla Regione Emilia-Romagna nei primi giorni del giugno '77 e comunicata all'ospedale il 20 dello stesso mese. Prevede altri 14 infermieri professionali, 5 infermieri generici e 6 medici, contro la richiesta dell'ente ospedaliero di 35 infermieri professionali e di 17 da adibire proprio al servizio di pronto soccorso, anestesia, rianimazione, e, appunto, «life-car». Tale drastica decurtazione delle richieste è dovuta alle limitate possibilità di spesa.

Sul caso specifico, dell'utilizzo dei «life-car» e sulla questione della presenza dei medici a bordo di queste ambulanze, la posizione degli amministratori dell'ospedale è netta: «Siamo del parere che, fino a quando non saremo in grado di risolvere il problema dell'organico dei "life-car" con personale paramedico specializzato, debba essere il medico a salire a bordo della "macchina della vita", ogni qualvolta si presentino casi di urgenza, e ciò a prescindere da ogni altra considerazione».

Giovanni Rossi

PIACENZA — L'interno di una delle attrezzatissime ambulanze.

In azione i CC di Catanzaro e Reggio C.

Per quattro rapimenti 9 arresti in Calabria

Due fratelli denunciati per un omicidio compiuto durante la divisione di denaro proveniente da riscatti

REGGIO CALABRIA — Nove persone, ritenute responsabili di aver compiuto quattro sequestri di persona a scopo di estorsione in Calabria, sono state arrestate dai carabinieri durante una vasta operazione diretta dal comandante della legione di Catanzaro, colonnello Friscia, e dal comandante il gruppo di Reggio Calabria, tenente colonnello Montanaro. Gli arrestati sono: Domenico Alvaro, di 24 anni, Antonio Papalia, di 38, commerciante, Giuseppe Macrì, di 33, pastore, Angelo Macrì, di 31, trattorista, Pasquale Catania, di 27, commerciante, Rocco Catania, di 24, pastore, Stefano Catania, di 20, studente, Pasquale De Angelis, di 50, commerciante, tutti di Sinopoli, e Antonio Scarcella, di 44 anni, autista di Cosoleto.

I nove, in concorso con altre tre persone già detenute — i fratelli Rocco e Giuseppe Alvaro, di Sinopoli, e Rocco Scarcella, di Cosoleto —, sono accusati di aver rapito Domenico Arecchi, di Villa San Giovanni, sequestrato il 20 agosto 1975 e rilasciato dopo 17 giorni; Saverio Lupino, sequestrato il 28 ottobre 1976 e rilasciato dopo 24 giorni; Franco De Cicco, di Sinopoli, sequestrato il 29 giugno 1977 e liberato dopo qualche ora, e Antonio Abenavoli, di Forio di San Lorenzo. Quest'ultimo è il medico sequestrato insieme con un suo amico, il commerciante Albino Mercurio, il quale fu rilasciato dopo 24 ore, mentre il sanitario fu tenuto prigioniero per 22 giorni.

Nel corso della stessa operazione i carabinieri hanno denunciato in stato di irreperibilità altre due persone: i fratelli Domenico e Fedele Scarcella, rispettivamente di 46 e 42 anni, ritenuti responsabili dell'uccisione di Stefano Tripodi, avvenuta il 9 luglio 1976 durante una lite per la divisione del denaro proveniente dai riscatti.

Pescato con l'amo tonno di 347 chili

AGRIGENTO — Un tonno di 347 chilogrammi lungo poco più di tre metri è stato preso all'amo da un pescatore solitario al largo di Capo Rossello, a poche miglia da Porto Empedocle vicino ad Agrigento. Protagonista dell'eccezionale impresa Francesco Giffa, che era uscito di buon mattino con una piccola barca (che pesa meno del tonno pescato).